



Lo svolgimento dei Giochi olimpici e paralimpici*

MICHELE VELLANO**

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. La portata e il significato dei Giochi olimpici in base al diritto internazionale. – 3. La tregua olimpica. – 4. Trentatré edizioni (di cui tre non celebrate) più altre ventiquattro. – 5. L'organizzazione dell'evento. – 6. Lo svolgimento delle competizioni e l'arbitrato olimpico. – 7. L'introduzione e lo sviluppo dei Giochi paralimpici. – 8. Dopo e oltre l'evento.

1. Premessa

Sui Giochi olimpici moderni (tralasciando di prendere in considerazione quelli antichi) esistono numerosi studi di approfondimento secondo una prospettiva storica, sociologica e, naturalmente, dei risultati sportivi.

Qui interessa tentare un'analisi dell'evento olimpico moderno in base al diritto internazionale.

Detta impostazione, come si cercherà di dimostrare di seguito, appare opportuna in considerazione dello stesso presupposto su cui si basano i Giochi olimpici moderni, vale a dire, l'esistenza di una tregua ai conflitti o, comunque, alle contrapposizioni tra i popoli a favore della riscoperta del valore dell'umanità¹.

L'impostazione adottata ci permetterà, anche a beneficio di una trattazione concisa, di tralasciare moltissimi altri aspetti connessi allo svolgimento dei Giochi olimpici in questa sede non rilevanti².

* In occasione dei XXV Giochi olimpici di Milano Cortina 2026, *eurojus* pubblica, per gentile concessione dell'Editore Giappichelli, il contributo di Michele Vellano tratto dalla terza edizione del volume *Diritto internazionale ed europeo dello sport*, Torino, 2025 e dedicato ai profili giuridici dello svolgimento dei Giochi olimpici e paralimpici.

** Professore ordinario di diritto dell'Unione europea nell'Università degli Studi di Torino, già coordinatore della difesa pro bono dell'ordine degli avvocati di Torino in occasione dei Giochi olimpici invernali di Torino 2006.

¹ Il Segretario Generale delle Nazioni Unite in un messaggio pronunciato il 31 agosto 2000, in occasione dei Giochi olimpici di Sydney, ha dichiarato: «The Olympic Games display the very best of our common humanity. Coming together across virtually every line of race, ethnicity, language, religion, gender and national identity, the athletes, on their own or as members of a team, will scale new heights, set new records and give the world a lesson in international understanding. *The Games are a true celebration of humanity*» (corsivo dell'autore).

² Tra i molti contributi di approfondimento storico, basti qui rinviare a R. CIUNI (a cura di), *Olimpiadi: la storia dello sport da Atene a Los Angeles*, Milano, 1984. Per gli aspetti legati alle relazioni internazionali v., in particolare, S. ROMANO, *Giochi olimpici, un mito multiuso*, in *Relazioni internazionali*, 1988, p. 114

2. La portata e il significato dei Giochi olimpici in base al diritto internazionale

È significativo che il tentativo di ristabilire la tradizione dei Giochi olimpici³ assuma concretezza nella seconda metà dell'Ottocento quando, e non è una coincidenza, la collaborazione tra gli Stati si afferma e progredisce sensibilmente in settori prima quasi inesplorati del diritto internazionale, quali il diritto dei conflitti armati o quello dell'organizzazione internazionale.

In particolare, la similitudine rispetto alla nascita del diritto umanitario (c.d. ginevrino) ci sembra evidente già nei presupposti (ancora una volta principalmente nella valorizzazione della solidarietà umana nell'epoca del massimo fulgore degli Stati-nazione)⁴.

Anche nel nostro caso, Pierre de Frey, Barone de Coubertin, un paladino illuminato come lo fu Henry Dunant per il diritto umanitario⁵, riesce, grazie al supporto di un ristretto numero di collaboratori riuniti nel Comitato internazionale olimpico (CIO), a suscitare l'interesse a promuovere un'iniziativa che riscuoterà nel tempo uno straordinario successo, vale a dire, per usare le stesse parole dell'ideatore, «internazionalizzare lo sport e organizzare nuovamente i Giochi olimpici»⁶.

Il fine ultimo è quello di avvicinare e fare conoscere reciprocamente i popoli perché superino le rivalità tra loro e convivano pacificamente perseguendo obiettivi comuni⁷.

3. La tregua olimpica

Durante (e per qualche giorno prima e dopo) lo svolgimento dei Giochi olimpici antichi era in vigore una tregua (*ekecheirìa*) allo scopo di consentire agli atleti e agli spettatori di raggiungere (e successivamente lasciare) i luoghi sacri di Olimpia e

ss. nonché A. STELITANO, *Olimpiadi e politica. Il CIO nel sistema delle relazioni internazionali*, Udine, 2008.

³ Gli storici concordano nell'individuare nel 776 a.C. la data in cui si tennero i primi Giochi olimpici, caratterizzati da una forte vocazione religiosa in onore di Zeus. Successivamente i Giochi si svolsero, con regolarità e sempre nel sito sacro di Olimpia, coinvolgendo atleti provenienti da località sempre più lontane dall'Ellade. Sono state contate 293 edizioni nell'arco di 1169 anni fino all'editto dell'Imperatore Teodosio I che decise l'abolizione dei Giochi nel 393 d.C. La fine dei Giochi fu richiesta dal vescovo di Milano, Ambrogio, persuaso della loro incompatibilità con la religione cristiana. In corrispondenza (e anche qualche giorno prima e dopo) dello svolgimento dei Giochi era in vigore una tregua (che fu violata in due sole occasioni). Le discipline sportive erano, in origine, la corsa, il lancio del disco e del giavellotto, il salto in lungo e il pancrazio, cui se ne aggiunsero via via altre. I vincitori erano premiati con un semplice serto di ulivo ma onorati come eroi nei luoghi di origine. Più ampiamente v. M. SANINO, voce *Olimpiadi*, in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, X, Torino, 1993, p. 291 ss. e la bibliografia *ivi* citata.

⁴ Indubbiamente la riscoperta dei Giochi olimpici, a quindici secoli dalla loro ultima edizione, si spiega alla luce di una pluralità di fattori concomitanti: tra questi, si segnala la (ri)scoperta dello sport in funzione dell'educazione fisica dei giovani in periodo scolastico. Il Barone de Coubertin ammirava profondamente il sistema scolastico britannico (che riteneva nettamente superiore a quello francese) anche in considerazione del rilievo riconosciuto alla pratica dello sport nei *colleges*. Un'ulteriore suggestione provenne dai sorprendenti risultati conseguiti, proprio in quegli anni, dagli scavi archeologici condotti nell'antico sito di Olimpia.

⁵ Pierre Frey, Barone de Coubertin nacque a Parigi il primo gennaio 1863. La bibliografia al suo riguardo è estremamente vasta. Egli stesso pubblicò su vari argomenti ed esiste, presso il Centro di documentazione del CIO a Losanna, la raccolta del suo ampio ed interessante carteggio. V., ad esempio, L. CALLEBAT, *Pierre de Coubertin*, Paris, 1988, o J. DURRY, *Pierre de Coubertin the visionary: his life, his work, his key texts*, Paris, 1996. V., per altro verso, H. DUNANT, *Un souvenir de Solférino*, 1862, Genève.

⁶ V. P.F. DE COUBERTIN, *Mémoires olympiques*, Lausanne, 1997.

⁷ Non a caso il simbolo olimpico, presentato dallo stesso Barone de Coubertin nel 1914, è costituito da cinque cerchi tra loro intrecciati che rappresentano i cinque continenti uniti in un vincolo di solidarietà. V. in proposito C. DURANDEZ, *La paix dans l'idéologie coubertinienne*, in *Révue olympique*, 2001, p. 45 ss.

permettere lo svolgimento delle competizioni (nell'arco di una settimana) in un clima provvisoriamente pacifico⁸.

Analoga consuetudine ha tardato a riproporsi in concomitanza dello svolgimento dei Giochi olimpici moderni. Addirittura, come si dirà nel successivo paragrafo, tre edizioni non si sono tenute a causa della guerra e più di una è stata boicottata in ragione di un evento bellico in corso.

Nondimeno, nel 1993, il CIO ha sottoposto alla comunità internazionale, prendendo a riferimento il conflitto nell'ex-Jugoslavia⁹, l'importanza e il significato della tregua olimpica dando così seguito coerente all'impostazione e allo spirito del suo originario fondatore¹⁰.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha accolto la sollecitazione del CIO¹¹ adottando una risoluzione (A/RES/48/11)¹² il 25 ottobre 1993¹³ con la quale ha sollecitato gli Stati membri «to observe the Olympic Truce from the seventh day before the opening and the seventh day following the closing of each of the Olympic Games, in accordance with the appeal launched by the International Olympic Committee». Inoltre, l'Assemblea Generale ha invitato tutti gli Stati membri «to cooperate with the International Olympic Committee in its efforts to promote the Olympic Truce».

L'impegno al rispetto della tregua olimpica è stato riproposto nella c.d. *United Nations Millenium Declaration* (A/RES/55/2)¹⁴, adottata solennemente dall'Assemblea Generale l'8 settembre 2000 con la partecipazione di numerosi Capi di Stato e di Governo. Al punto dieci della risoluzione si legge «We urge Member States to observe the Olympic Truce, individually and collectively, now and in the future, and to support the International Olympic Committee in its efforts to promote peace and human understanding through sport and the Olympic Ideal».

L'impegno è stato nuovamente ribadito dall'Assemblea Generale nella risoluzione (A/RES/58/6) del 18 novembre 2003¹⁵, intitolata *Building a peaceful and better world through sport and the Olympic ideal* e nella risoluzione (A/RES/59/10) del 5 novembre 2004¹⁶ con la quale si proclama l'anno 2005 *International Year for Sport and Physical Education*.

Le ultime due risoluzioni richiamate hanno una portata più ampia delle precedenti, in quanto introducono il concetto della costruzione di un mondo pacifico e migliore («Building a peaceful and better world») attraverso la promozione dello sport e, per quanto qui maggiormente interessa, l'ideale olimpico («through sport and the Olympic

⁸ Per quanto riguarda la tregua durante i Giochi antichi, v. M. PESCANTE, *La trêve olympique*, in *SportEurope*, 2001, p. 40 ss. e 2002, p. 39 ss.

⁹ A Sarajevo si era tenuta dieci anni prima la XIV edizione dei Giochi olimpici invernali.

¹⁰ L'iniziativa del CIO nasce in contrapposizione alla decisione assunta dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con la risoluzione 757/1992, di estendere il boicottaggio nei confronti dell'ex-Jugoslavia anche allo sport. Una laboriosa trattativa aveva, nel frattempo, consentito agli atleti della ex-Jugoslavia di prendere parte ai Giochi olimpici di Barcellona del 1992 a titolo personale. Nel 2000 il CIO, in collaborazione con il Governo greco, ha istituito la Fondazione internazionale per la tregua olimpica sotto forma di organizzazione non governativa con lo scopo di promuovere la tregua olimpica in occasione di tutte le edizioni dei Giochi. La Fondazione ha istituito, a sua volta, un Centro internazionale per la tregua olimpica dotato di una sede centrale ad Atene e due uffici periferici a Losanna e a Olimpia.

¹¹ Sotto forma di un appello sottoscritto, oltre che dal CIO, dai rappresentanti di 184 Comitati nazionali olimpici e consegnato al Segretario Generale delle Nazioni Unite.

¹² Si può leggerne il testo a partire dal sito www.un.org.

¹³ In precedenza, il 26 giugno 1993, anche l'Organizzazione per l'Unità Africana aveva fatto proprio, durante la sua 58ª sessione ordinaria, l'appello del CIO a favore della tregua olimpica.

¹⁴ Si può leggerne il testo a partire dal sito www.un.org.

¹⁵ V. nota precedente.

¹⁶ V. nota precedente.

ideal»). A questo scopo, gli Stati membri e «all concerned Agencies and Programmes» delle Nazioni Unite sono chiamati, ancora una volta, ad agire «in cooperation with the International Olympic Committee» sia per avvalersi della «Olympic Truce as an instrument to promote peace, dialogue and reconciliation in areas of conflict during and beyond the Olympic Games period», sia «to support for human development initiatives through sport».

Il consolidarsi di detta impostazione, inaugurata dall'Assemblea Generale nel 1993 e riaffermata successivamente¹⁷, ci porta a sostenere che sia in corso di affermazione una consuetudine internazionale che obbliga gli Stati membri delle Nazioni Unite al rispetto della tregua olimpica.

A conferma di quanto appena affermato basti rilevare come, a partire dal 1993, l'Assemblea Generale abbia sollecitato gli Stati ad osservare la tregua non più solo in termini generali, ma con riferimento ad ogni singola edizione¹⁸. Ancora, avendo a riferimento la prassi successiva e almeno fino ai Giochi olimpici di Pechino 2008, non si sono registrati eventi bellici significativi in concomitanza dello svolgimento dei Giochi olimpici e nessuno Stato ha preso formalmente posizione contro la portata obbligatoria della tregua olimpica. Il breve ma aspro conflitto scoppiato tra la Georgia e la Federazione Russa ha interrotto la tradizione della tregua olimpica proprio in concomitanza con l'inizio dei Giochi olimpici di Pechino 2008. Per contro, l'invasione dell'Ucraina da parte delle forze armate russe è iniziata volutamente il 24 febbraio 2022, ossia quattro giorni dopo la conclusione dei Giochi olimpici invernali di Pechino 2022, ma è proseguita durante lo svolgimento dei Giochi paralimpici. *Opinio juris* e *diuturnitas* non sembrano, dunque, ancora sussistenti, ma solo in via di progressiva affermazione¹⁹.

D'altra parte, quanto riportato ci sembra particolarmente significativo in relazione allo *status*, quanto meno peculiare, riconosciuto indirettamente al CIO nell'ambito della comunità internazionale. Non vi è dubbio, infatti, che, in relazione ai diversi profili considerati, da un lato, il CIO²⁰ e, dall'altro lato, gli Stati membri e le Agenzie delle Nazioni Unite siano chiamati a cooperare su di un piano di (almeno formale) parità²¹.

Con apposita risoluzione (A/RES/64/3) del 22 ottobre 2009, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha deciso di invitare il CIO a partecipare alle proprie future sessioni con lo *status* di osservatore.

Il CIO ha dunque assunto, per i profili da ultimo considerati, una soggettività nel quadro della comunità internazionale paragonabile a quella del Comitato internazionale

¹⁷ Da ultimo, in occasione della 78^a sessione, l'Assemblea Generale ha adottato la sua tradizionale risoluzione chiedendo agli Stati membri di osservare la tregua olimpica durante il periodo decorrente dal settimo giorno precedente l'inizio dei Giochi olimpici fino al settimo giorno successivo la conclusione dei Giochi paralimpici di Parigi 2024.

¹⁸ In funzione dei Giochi olimpici di Atene, con la risoluzione (A/RES/58/6) del 18 novembre 2003, l'Assemblea Generale ha, ad esempio, così deliberato: «Urges Member States to observe, within the framework of the Charter of the United Nations, the Olympic Truce, individually and collectively, during the Games of the XXVIII Olympiad, to be held in Athens». La risoluzione ha raccolto il consenso di 190 Stati membri.

¹⁹ In tal senso, T.M. GUIBADO LITTERIO, *The Olympic Truce: Tradition or International Law?*, in *EJIL Talk!*, 20 ottobre 2022, reperibile all'indirizzo www.ejiltalk.org; A. DI MARCO, *Integrating the Olympic Truce into international law: legal implications of the Russian case*, in *International Sports Law Journal*, 2025, reperibile in accesso anticipato all'indirizzo www.link.springer.com.

²⁰ Il CIO ha costituito una fondazione *ad hoc* allo scopo di perseguire ogni iniziativa a sostegno della tregua olimpica. Sul punto, v. nota n. 10 *supra*. Per maggiori dettagli v. www.olympic.org/truce.

²¹ L'Assemblea Generale chiede anche al Segretario Generale «to promote the observance of the Olympic truce among Member States».

della Croce Rossa ²².

La circostanza conferma, ancora una volta, la già rilevata comunanza di vocazione ed il successivo sviluppo delle iniziative avviate, rispettivamente, da Henry Dunant e dal Barone de Coubertin.

4. Trentatré edizioni (di cui tre non celebrate) più altre ventiquattro

I Giochi olimpici moderni sono stati celebrati per la prima volta ad Atene nel 1896 nell'arco di una settimana ²³. Essi si svolsero principalmente nel rinnovato stadio panatenaico di Licurgo tra duecentoquarantacinque concorrenti di quattordici nazionalità diverse ²⁴.

Successivamente, ogni quattro anni, l'appuntamento si è ripetuto (per un totale di trentatré) salvo che per le edizioni destinate a svolgersi nel 1916 (la sesta), il 1940 (la dodicesima) e il 1944 (la tredicesima), in realtà non celebrate a causa della concomitanza del primo e poi del secondo conflitto mondiale ²⁵.

A partire dal 1924, ai tradizionali Giochi olimpici (*The Games of the Olympiad*) si sono affiancati quelli invernali (*The Olympic Winter Games*). Fino al 1992 i Giochi (estivi e invernali) ²⁶ si sono svolti nello stesso anno mentre, a partire dal 1994, le edizioni invernali si sono tenute ogni quattro anni ma sfasate di due anni rispetto a quelle estive (per complessive ventiquattro edizioni). La prossima edizione invernale è organizzata a Milano-Cortina nel 2026.

Nell'arco di ormai più di un secolo i Giochi olimpici si sono progressivamente imposti come un evento planetario che non ha eguali in alcun altro settore delle relazioni umane ²⁷.

Alla più recente edizione estiva dei Giochi olimpici, quella di Parigi 2024, hanno partecipato quasi undicimila atleti in rappresentanza di duecentoquattro Comitati nazionali olimpici (un numero superiore agli attuali Stati membri delle Nazioni Unite,

²² Sulla questione della soggettività internazionale del CIO sia consentito rinviare a M. VELLANO, voce *Comitato internazionale olimpico (CIO)*, in *Digesto delle discipline pubblicistiche – Aggiornamento*, II, Torino, 2005, p. 153 ss. Sul Comitato della Croce Rossa v., ad esempio, Y. SANDOZ, *Croix-Rouge Internationale*, in *Répertoire Internationale Dalloz*, Paris, 1998 e la bibliografia ivi citata.

²³ Un mecenate greco di nome Evangelis Zappas tentò, alcuni anni prima, di organizzare ad Atene competizioni sportive sul modello degli antichi Giochi olimpici. Alle competizioni, che si svolsero nel 1859, 1870 e 1879, parteciparono quasi esclusivamente atleti provenienti dalla Grecia e in un clima di grande confusione. Anche nel Regno Unito, su iniziativa di tale William Penny Brookes, si tennero, in più edizioni e da ultimo nel 1890, i *Wenlock Olympic Games*, competizioni genericamente sportive, comunque, ispirate alla antica tradizione olimpica.

²⁴ Nove le discipline sportive inserite nel programma: atletica leggera, ciclismo, ginnastica, lotta greco romana, nuoto, scherma, sollevamento pesi, tennis e tiro. Nell'atletica leggera venne inclusa, su suggerimento dello studioso francese Michel Bréal, la c.d. maratona, ossia la corsa sulla distanza di 42 km e 192 metri percorsa da Filippide per annunciare la vittoria sui Persiani.

²⁵ Le edizioni in questione sono tenute in conto, sebbene non celebrate, perché le designazioni delle città ospiti erano state effettuate: Berlino per quella del 1916, Tokyo per quella del 1940 e Londra per quella del 1944. Esistono interessanti studi dedicati alle edizioni che non si sono tenute. V., ad esempio, S. COLLINS, *A History of a Non-Event: The 1940 Tokyo Olympic Games*, Chicago, 1999.

²⁶ Per comodità si è soliti suddividere i Giochi olimpici in estivi e invernali. In realtà, la distinzione è tra Giochi olimpici *tout court* e Giochi olimpici invernali.

²⁷ Rispetto alle prime edizioni, un elemento di particolare novità si rinviene nella partecipazione delle donne. Anche in considerazione dell'ostilità del Barone De Coubertin (il quale considerava i Giochi olimpici come «la solenne esaltazione dell'atletismo maschile, con l'applauso delle donne come premio»), le donne si imposero con difficoltà (solo dall'edizione di Anversa del 1920 il CIO accordò il proprio riconoscimento ufficiale alla loro partecipazione). Ben più tardi, a partire dalle edizioni degli anni Sessanta e Settanta, le gare femminili si affiancarono progressivamente a quelle maschili in quasi tutte le discipline.

pari, come noto, a centonovantatre)²⁸.

Numerosi eventi, dal nostro punto di vista significativi, hanno caratterizzato le diverse edizioni.

In primo luogo, le esclusioni e i boicottaggi²⁹, in entrambi i casi per motivi politici, degli atleti provenienti da determinati Stati.

Nell'edizione di Anversa del 1920 non furono ammessi a partecipare gli atleti delle nazioni vinte in guerra (Austria, Ungheria, Germania, Bulgaria e Turchia)³⁰, costituendo un precedente destinato a ripetersi alla conclusione del secondo conflitto mondiale. Così, gli atleti di Germania e Giappone non furono invitati all'edizione di Londra del 1948 (il via libera a quelli provenienti dall'Austria e dall'Italia fu dato all'ultimo). Nel frattempo, l'Unione Sovietica non fu invitata (o non volle prendere parte) ai Giochi olimpici che si tennero dal 1920 fino al 1952³¹.

In secondo luogo, ancora più significativo l'impatto determinato dalla mancata partecipazione (questa volta non imposta, ma per scelta) degli atleti appartenenti a Stati decisi, attraverso il boicottaggio, a manifestare di fronte alla comunità internazionale una scelta di protesta politica nei confronti di determinati eventi.

Ai Giochi olimpici di Melbourne (1956) non presero parte per scelta le delegazioni di sette Stati: Egitto, Iraq e Libano per protestare contro l'azione del Regno Unito a Suez e Francia, Spagna, Paesi Bassi e Svizzera in segno di condanna dell'invasione dell'Ungheria da parte dell'Unione Sovietica. Nell'edizione di Montreal (1976), poco prima dell'inizio della cerimonia di inaugurazione, le squadre provenienti dal continente africano si ritirarono dai Giochi olimpici per protestare contro la presenza degli atleti della Nuova Zelanda che intratteneva rapporti sportivi con il Sud Africa, all'epoca caratterizzato da una legislazione dichiaratamente razzista.

Il precedente fu ancora una volta tenuto presente quando fu posto in essere un clamoroso e diffuso boicottaggio nei confronti dell'edizione di Mosca (1980) da parte degli Stati Uniti e di numerosi altri Stati del blocco occidentale per protestare contro l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica. Alcuni Stati, tra i quali l'Italia, adottarono scelte di compromesso sulle quali avremo modo di tornare.

Anche la successiva edizione di Los Angeles (1984) fu segnata da un boicottaggio. Questa volta non presero parte ai Giochi olimpici gli atleti dell'Unione Sovietica e di tutto il blocco socialista (tranne la Romania) in ragione del (preteso) «disprezzo nei confronti della Carta olimpica e di totale ignoranza degli ideali e delle tradizioni del Movimento olimpico» da parte del Comitato organizzatore³².

²⁸ In base alla regola 33 della Carta olimpica «The Games of the Olympiad are celebrated during the first year of an Olympiad, and the Olympic Winter Games during its third year». Naturalmente i Giochi olimpici invernali prevedono un numero di discipline notevolmente inferiore rispetto alle edizioni estive (in base alla regola 46, sette rispetto a ventotto) e, conseguentemente, un numero di partecipanti più ridotto (ad esempio, ai Giochi olimpici di Torino 2006 hanno preso parte 2.508 atleti in rappresentanza di ottanta Comitati nazionali olimpici). Nondimeno, l'edizione invernale è retta sostanzialmente dalle stesse regole stabilite per i Giochi olimpici in generale.

²⁹ In proposito v., diffusamente, J.A.R. NAFZINGER, *International Sports Law*, New York, 2004, p. 243 ss. V. anche S. ROMANO, *Giochi olimpici*, cit., p. 114 ss.

³⁰ Per altro verso, un gran numero degli atleti provenienti dagli altri Stati erano militari.

³¹ Il caso dell'Unione Sovietica è emblematico. Ancora nel 1932, nell'ambito del CIO, erano presenti solo russi rifugiati in Svizzera quali il principe Ourousoff, il conte Ribopierre, il barone Villebrand e il generale Butovsky. Il primo dei tre propose nel 1923 che ai Giochi olimpici prendessero parte tre rappresentative: quella del governo di Mosca, quella dei russi rifugiati all'estero e quella degli armeni. Per contro il governo sovietico considerò, fino all'inizio degli anni '50, i Giochi olimpici come una manifestazione tipica dello spirito occidentale e, come tale, da avversare.

³² L'edizione di Los Angeles (1984) fu la prima ad essere caratterizzata da un ricorso massiccio alle sponsorizzazioni per fare fronte ai costi organizzativi.

Più in generale, molte delle edizioni succedutesi nel tempo sono ricordate per eventi fortemente legati ad aspetti politici o, ancora più direttamente, alle relazioni internazionali allora presenti.

L'edizione di Berlino (1936) si ricorda per il protagonismo di Hitler, quella di Helsinki (1952) per la rivalità nascente, nel clima della guerra fredda, tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e, più in generale, tra il blocco occidentale e quello socialista.

L'edizione di Città del Messico (1968) venne preceduta da manifestazioni di protesta culminate nel massacro degli studenti in piazza delle tre culture e, nel suo svolgimento, per la protesta dei "colored" d'America.

I Giochi di Monaco (1972) furono invece segnati dall'azione di un commando terrorista che sequestrò undici atleti israeliani (uccidendone subito due) prima di essere sopraffatto dalla polizia tedesca, ma al prezzo della morte di tutti gli altri nove atleti sequestrati. L'edizione di Seoul (1988) fu, invece, accompagnata dalla distensione dei rapporti tra i due blocchi politici tradizionali simboleggiata dalla partecipazione, sotto un'unica bandiera, delle due Coree.

Infine, anche l'edizione di Atlanta (1996), caratterizzata dalla definitiva affermazione dell'egemonia (anche sportiva) degli Stati Uniti e del modello dell'economia di mercato³³, quella di Atene (2004) segnata dalle precauzioni per il timore di attentati terroristici e quella di Pechino (2008) ricordata anche per le tensioni sulla garanzia del rispetto dei diritti fondamentali³⁴, hanno, a loro modo, simboleggiato eventi di portata politica e non solo prettamente sportiva. L'ultimo ventennio ha visto il ritorno dei Giochi olimpici in città che avevano già ospitato nel passato la manifestazione: Londra (2012); Tokyo (2020) e Parigi (2024), con l'eccezione di Rio (2016). All'edizione di Parigi (2024) non è stata ammessa, su decisione del CIO, la partecipazione della rappresentanza del Comitato nazionale olimpico della Federazione russa e del Comitato nazionale olimpico della Bielorussia come conseguenza dell'invasione dell'Ucraina a partire dal febbraio 2022³⁵.

5. L'organizzazione dell'evento

L'azione del CIO si esprime principalmente in relazione all'organizzazione e allo svolgimento dei Giochi olimpici. In tali frangenti si evidenziano con maggiore chiarezza la sua natura e la tipologia di rapporti che intrattiene con gli Stati, con gli enti pubblici territoriali e con i privati.

Il capitolo V della Carta olimpica è intitolato *Celebration, Organization and Administration of the Olympic Games* e disciplina in modo dettagliato ogni passaggio

³³ Non a caso, Atlanta è la sede storica della Coca-Cola Company.

³⁴ Il rispetto dei diritti fondamentali è diventato nel tempo sempre più centrale.

³⁵ Il CIO ha individuato condizioni di partecipazione molto severe, sulla cui base un apposito *Individual Neutral Athlete Eligibility Review Panel* (INAERP) ha selezionato trentasei atleti russi e ventitré bielorussi come idonei a partecipare a titolo personale. Per un approfondimento sulla vicenda, si rinvia a P. WIATER, *Olympics 2024: the litmus test for the future role of international sport in times of war*, in *EJIL: Talk !*, 19 luglio 2024, disponibile a www.ejiltalk.org. Sono state, nondimeno, avanzate molte riserve circa la trasparenza e l'oggettività del processo di ammissione degli atleti e, più in generale, sulla valenza di precedente di tale procedimento rispetto a future situazioni, magari non coincidenti ma assimilabili. Da notare che nell'occasione, la Ministra dello sport del Governo francese, Amélie Oudéa-Castéra ha dichiarato di rimettersi alla «*décision souveraine*» del CIO: v. N. LEPELTIER, *Paris 2024: la décision d'autoriser les Russes aux Jeux est 'cohérente et conforme au droit international' selon Amélie Oudéa-Castéra*, in *Le Monde*, 14 dicembre 2023, disponibile a www.lemonde.fr.

organizzativo della manifestazione.

Gli articoli sono stati più volte emendati nel corso degli anni³⁶ in considerazione del progressivo articolarsi della manifestazione e della necessità di attenersi ad uno schema consolidato e il più possibile lineare e trasparente.

Una scelta assunta fin dall'inizio, su volontà di Pierre de Coubertin, è stata quella di assegnare l'organizzazione dei Giochi olimpici non ad uno Stato ma ad una città³⁷. La scelta vinse le resistenze di coloro che avrebbero voluto che i Giochi olimpici moderni si tenessero sempre (non solo in occasione della prima edizione) in Grecia.

La questione è tornata di attualità molti anni dopo. In particolare, dopo i boicottaggi incrociati nelle edizioni del 1976, 1980 e 1984, alcuni Capi di Stato e di Governo hanno dato risalto alla disponibilità della Grecia e hanno suggerito di celebrare, in via permanente, i Giochi olimpici sul territorio di detto Stato. Il Governo greco si è dichiarato pronto a fare costruire e a mettere a disposizione a questo scopo impianti sportivi nei pressi del sito storico di Olimpia³⁸.

Più recentemente, venendo meno le prospettive di boicottaggio, sono tornate numerose le candidature ad ospitare le edizioni dei Giochi olimpici³⁹.

La fase della scelta della città ospite è piuttosto articolata ed interessante, posto che coinvolge soggetti giuridici tra loro molto diversi: il CIO, l'Amministrazione della città nella persona del Sindaco, il Comitato nazionale olimpico (*National Olympic Committee* – NOC) e lo Stato in cui si trova la città.

In un primo momento, qualsiasi città può sottoporre, tramite il proprio Comitato nazionale olimpico, la candidatura al CIO. Un primo dossier di massima accompagna la domanda della «Applicant City»⁴⁰.

In base al dossier e ad altri accertamenti svolti successivamente, il Comitato esecutivo (organo ristretto ed esecutivo del CIO) seleziona le città dotate dei requisiti per entrare nella ristretta cerchia delle «Candidate Cities».

A quel punto comincia la seconda fase del procedimento di scelta che consiste, in primo luogo, nella presentazione di un secondo dossier molto più articolato e approfondito da parte delle città candidate, quindi, in visite in loco da parte dei membri di una Commissione di valutazione istituita dal CIO e, infine, in un vero e proprio ballottaggio che si conclude con l'individuazione, da parte della Sessione plenaria del CIO, di una sola città vincitrice⁴¹.

³⁶ La prima edizione della Carta olimpica venne pubblicata nel 1908, la più recente versione è in vigore dal 30 gennaio 2025 (consultabile a partire dal sito www.olympic.org).

³⁷ La regola 33.2 prevede testualmente: «The honour and responsibility of hosting the Olympic Games are entrusted by the IOC to a city, which is elected as the host city of the Olympic Games».

³⁸ Vi è stato chi ha ipotizzato addirittura di creare una sorta di «Vaticano dello sport» con il riconoscimento di una vera e propria extraterritorialità a favore dei luoghi in cui si sarebbero celebrate le gare olimpiche. V., in proposito, F.C. RICH, *The Legal Regime for a Permanent Olympic Site*, in *New York University Journal of International Law and Politics*, 1982, p. 5 ss. Resterebbe, in ogni caso, da risolvere il problema di dove tenere i Giochi olimpici invernali, essendo questi ultimi sprovvisti di una sede storica per così dire «naturale». Da notare, che edizione dopo edizione, il criterio dell'assegnazione dei Giochi a una singola città ha subito deroghe, così, recentemente, per le edizioni dei Giochi olimpici invernali Milano-Cortina 2026 e Alpi francesi 2030.

³⁹ Fino al recente passato una città sul continente europeo si è alternata ad una città di un altro continente (ma mai, fino ad oggi, dell'Africa). L'edizione estiva e quella invernale si sono tenute inizialmente in città dello stesso Stato, passando solo successivamente all'assegnazione di tali giochi a città di Stati diversi.

⁴⁰ Il Comitato nazionale olimpico ha anche il compito di scegliere tra più possibili città interessate alla candidatura quella che potrà avanzarla in relazione ad una determinata edizione dei Giochi olimpici.

⁴¹ L'individuazione della città ospite avviene, di regola, con largo anticipo (fino a dieci anni prima) onde consentire a quest'ultima di preparare per tempo l'organizzazione dell'evento. Sono già state scelte le città

Formalmente lo Stato di appartenenza della città non prende parte al procedimento⁴² ma, perché la candidatura sia presa in considerazione, il Capo di Stato o di Governo deve sottoporre al CIO una dichiarazione in cui viene assunto l'impegno e prestata la garanzia del rispetto delle regole contenute nella Carta olimpica («the country and its public authorities will comply with and respect the Olympic Charter»)⁴³.

La dichiarazione in questione si configura, secondo i canoni tradizionali del diritto internazionale, come un atto unilaterale di impegno dello Stato, tramite il suo Governo, piuttosto che come un vero e proprio accordo in forma semplificata tra lo Stato e il CIO.

Può essere nondimeno interessante riflettere sulla forma utilizzata e sulle conseguenze, almeno teoriche, che tale impegno comporta rispetto alle fonti di diritto interno.

La dichiarazione in questione ha, senza dubbio, significative implicazioni per quanto riguarda l'ambito pubblicistico dei poteri dello Stato, e ammette la vigenza, durante i Giochi olimpici e limitatamente ai teatri di gara e al villaggio olimpico, di una legge aggiuntiva, con carattere di primato rispetto a quelle nazionali, la *lex olympica*.

Basti pensare alla regola 55 della Carta olimpica in base alla quale il soggetto munito della *Olympic identity and accreditation card* insieme ad un passaporto o ad altro documento ufficiale di viaggio, deve essere fatto entrare nello Stato della città ospite e ivi soggiornare durante lo svolgimento delle competizioni (e, eventualmente, per un mese prima e un mese dopo) anche in deroga ad eventuali disposizioni in materia di visti e di immigrazione. Non si può, dunque, sostenere che la dichiarazione esaurisca i suoi effetti in ambito privatistico (qualora si voglia ammettere la natura di soggetto privato del CIO negandogli soggettività internazionale).

Con tali premesse nell'eventualità in cui la città da candidata divenga città designata e, quindi, ospite dell'evento, ci sembrerebbe più corretto, almeno con riferimento all'ordinamento italiano, fare seguire a quella dichiarazione un atto avente forza di legge approvato dal Parlamento.

Subito dopo la scelta della città ospite, viene sottoscritto tra quest'ultima, il CIO e il Comitato nazionale olimpico un contratto, comunemente noto come «Host City Contract», che contiene gli obblighi reciproci in funzione dell'organizzazione del futuro evento. Come primo adempimento, rispetto agli impegni assunti, la città e il Comitato nazionale olimpico si adoperano per la costituzione di un apposito Comitato organizzatore dei Giochi olimpici (*Organising Committee of the Olympic Games – OCOG*) che, una volta assunta una propria personalità giuridica, si occuperà, in modo autonomo e permanente, di pianificare e di realizzare l'organizzazione dei Giochi olimpici.

Normalmente il Comitato organizzatore nasce dalle ceneri del *Bid Committee* (ossia il Comitato che ha curato la candidatura della città) modificando, via via in funzione delle proprie esigenze organizzative, la propria struttura originaria⁴⁴. Interlocutore del

ospiti per l'edizione estiva dei Giochi olimpici del 2028 (Los Angeles), invernale del 2030 (Alpi francesi), estiva del 2032 (Brisbane) e invernale del 2034 (Salt Lake City).

⁴² All'atto pratico, i Capi di Stato e di Governo in carica non mancano di sostenere in prima persona la candidatura. P. COLLOMB, *Sport et Etat*, in *Pouvoirs*, 1992, p. 40 ricorda i viaggi di sostegno effettuati da Chirac e da Gonzales a Losanna presso il CIO per sostenere la candidatura, rispettivamente, di Parigi e di Barcellona ad ospitare i Giochi olimpici del 1992. Il primo ministro Tony Blair ha preso la parola di fronte ai delegati del CIO riuniti per scegliere la sede dei Giochi olimpici del 2012, poi assegnati a Londra.

⁴³ In base alla regola 34: «The National Government of the country of any applicant city must submit to the IOC a legally binding instrument by which the said government undertakes and guarantees that the country and its public authorities will comply with and respect the Olympic Charter».

⁴⁴ In base alla regola 36, il Comitato organizzatore deve possedere una propria personalità giuridica, anche se nulla si dice sulla natura pubblica o privata di tale soggetto. Tale natura dipenderà in effetti

Comitato organizzatore durante i sette anni che precedono la celebrazione dei Giochi olimpici è una apposita Commissione di coordinamento (*Olympic Games Coordination Commission – OGCC*) nominata dal CIO⁴⁵.

Il Comitato nazionale olimpico, il Comitato organizzatore e la città ospite sono congiuntamente responsabili di ogni aspetto correlato all'organizzazione dei Giochi olimpici. Gli ultimi due sono responsabili in solido per quanto riguarda gli aspetti finanziari dell'evento (in pratica, se le uscite sopravvanzeranno le entrate, esse dovranno essere coperte dalla città ospite)⁴⁶.

Tra i compiti del Comitato organizzatore, oltre alla realizzazione dei siti di gara (secondo le istruzioni impartite dalle federazioni sportive internazionali), vi è anche la costruzione e l'organizzazione del c.d. villaggio olimpico destinato ad ospitare nello stesso luogo «all competitors, team officials and other team personnel».

La sicurezza all'interno del villaggio olimpico e nei luoghi di gara sarà garantita dalle forze di polizia e di sicurezza dello Stato ospite. Sebbene sia stata evocata una sorta di extraterritorialità temporanea per il villaggio olimpico, in realtà la piena sovranità dello Stato ospite non è in discussione⁴⁷.

6. Lo svolgimento delle competizioni e l'arbitrato olimpico

Le vere e proprie competizioni olimpiche sono precedute tradizionalmente da una sempre più articolata cerimonia di apertura, dettagliatamente regolamentata dalla Carta olimpica. Si tratta di un evento nell'evento, connotato da aspetti estremamente suggestivi che ben simboleggiano lo spirito di umanità che caratterizza i Giochi e che non ha eguali in altre manifestazioni.

Tra i momenti maggiormente significativi, per quanto qui interessa, ricordiamo la

dall'ordinamento giuridico dello Stato ospite. La questione, lungi da avere un valore teorico, è di primissimo rilievo in considerazione del regime al quale il Comitato dovrà soggiacere in relazione al reperimento delle forniture ovvero dei servizi indispensabili alla realizzazione dei Giochi olimpici. Ad esempio, in funzione dell'organizzazione dei Giochi olimpici invernali del 2006, assegnati a Torino, il legislatore italiano ha adottato la legge 9 ottobre 2000, n. 285 (in *GU* 16 ottobre 2000, n. 242) poi modificata dalla legge 26 marzo 2003, n. 48 (in *GU* 29 marzo 2003, n. 74) per disciplinare, anche tramite l'istituzione di un'apposita "Agenzia per lo svolgimento dei Giochi olimpici", la realizzazione di impianti sportivi, infrastrutture olimpiche e viarie necessarie o, comunque, connesse allo svolgimento dei Giochi olimpici. Con la stessa norma, come modificata, il legislatore ha chiarito il ruolo del Comitato organizzatore dei XX Giochi olimpici invernali (denominato TOROC) ribadendone la natura di fondazione privata destinata ad operare in regime di diritto privato.

⁴⁵In base alla regola 38 della Carta olimpica, la Commissione di coordinamento è composta da rappresentanti del CIO, delle federazioni sportive internazionali, dei Comitati nazionali olimpici e degli atleti. I compiti della Commissione di coordinamento sono specificati a margine della stessa regola 38.

⁴⁶Il Comitato organizzatore deve, perciò, massimizzare le proprie entrate a partire dalla vendita dei diritti radio-televisivi, dalla stipulazione di accordi di *sponsorship* e, naturalmente, dalla vendita dei biglietti per assistere alle competizioni olimpiche. Le entrate copriranno essenzialmente i costi di organizzazione delle gare e di funzionamento del Comitato stesso. L'edizione che ha totalmente modificato l'impostazione del c.d. *fundraising* è stata quella di Los Angeles del 1984, il cui Comitato organizzatore rinunciò in partenza a qualsiasi finanziamento pubblico (fino ad allora i costi organizzativi erano coperti, per la quasi totalità, da contributi pubblici). V., in proposito, M. FERRARA, *L'organizzazione dello sport*, Torino, 2002, p. 308. Naturalmente la circostanza che il Comitato organizzatore sia o meno destinatario di finanziamenti pubblici si riflette sulla natura di quest'ultimo. Pur mantenendo la forma di un ente privato, il Comitato organizzatore, se finanziato con risorse pubbliche, diventerebbe organismo di diritto pubblico e, come tale, soggetto al regime ad evidenza pubblica nel procurarsi forniture e servizi.

⁴⁷La questione ha assunto una drammatica evidenza con riferimento al noto, e già ricordato, episodio dell'assalto alla delegazione israeliana all'interno del villaggio olimpico durante i Giochi olimpici di Monaco (1972).

parata dei partecipanti e l'apertura ufficiale dei Giochi da parte del Capo dello Stato ospite.

Le delegazioni provenienti dai diversi Stati⁴⁸ entrano nello stadio in ordine alfabetico in base alla lingua dello Stato ospite (salvo la delegazione greca, che entra sempre per prima) precedute da un cartello con il nome dello Stato di appartenenza e dalla bandiera dello stesso⁴⁹.

Gli atleti non rappresentano gli Stati (sebbene, come già rilevato, la percezione del pubblico sia in tale senso). Nel caso dell'edizione dei Giochi olimpici di Mosca (sottoposti, come ricordato, a boicottaggio) gli atleti di alcune delegazioni (come quella inglese) sfilarono preceduti dalla bandiera olimpica, altri solo da un cartello con il nome del proprio Comitato nazionale olimpico, altri non sfilarono neppure. In quell'occasione fu chiaro che l'ultima parola circa l'impiego della bandiera nazionale in una manifestazione pubblica all'estero è decisa dal Governo e non dal Comitato nazionale olimpico e meno che mai dagli atleti. In particolare, il Governo italiano chiarì che l'utilizzo del tricolore e dell'inno nazionale è, in definitiva, nella sua sola disponibilità così da potere legittimamente decidere di inibire al CONI di farvi ricorso in sede di competizioni sportive internazionali⁵⁰.

Nel caso considerato, il Governo italiano decise, inoltre, di impedire, in modo singolare e senza reali giustificazioni giuridiche, la partecipazione ai Giochi olimpici ai soli atleti in ruolo nelle Forze armate italiane⁵¹.

Fin dalla loro prima edizione, i Giochi olimpici sono stati ufficialmente dichiarati aperti dal Capo dello Stato ospite (o da un suo delegato) con la formula «I declare open the Games of ... [name of the host city] celebrating the [number of the Olympiad] Olympiad of the modern era»⁵². Ancora una volta la portata simbolica del passaggio del cerimoniale è evidente e trova un ulteriore elemento rafforzativo nell'inno nazionale dello Stato ospite che segue la lettura del giuramento rispettivamente di un atleta e di un giudice. In questo modo, lo Stato ospite, e non solo la città, acquista particolare rilievo davanti alla comunità internazionale. Al fine di evitare ogni ulteriore commistione politica⁵³ è stabilito, dalla regola 58 della Carta olimpica, che «During the entire period of the Olympic Games, including all ceremonies, no speeches of any kind may be held by any representative of any government or other public authority, nor by any other politician, in any venue placed under the responsibility of the OCOG». Inoltre, e più in generale, in base alla regola 53 «No kind of demonstration or political, religious or racial propaganda is permitted in any Olympic sites, venues or other areas».

⁴⁸ In base alla regola 38 della Carta olimpica, l'insieme degli atleti, degli allenatori e del personale di supporto di ogni delegazione è posto sotto la responsabilità di un capo missione (*chef de mission*) che mantiene i contatti con il CIO, le federazioni sportive internazionali e il Comitato organizzatore.

⁴⁹ In occasione dei Giochi olimpici di Sydney e di Atene, le delegazioni delle due Coree entrarono insieme nello stadio precedute da un'unica scritta e da un'unica bandiera (quest'ultima creata per l'occasione).

⁵⁰ Si ritiene possa valere la stessa impostazione con riferimento alla scritta ITALIA apposta sulle divise degli atleti. Discutibile, invece, l'eventuale inibizione collegata alla presenza di un determinato colore sulle divise degli atleti (ad esempio, l'azzurro) in quanto evocativo dell'appartenenza ad un determinato Stato.

⁵¹ La scelta è particolarmente indicativa di un approccio opinabile circa, da un lato, la portata delle manifestazioni sportive e, d'altro, del legame tra l'atleta e lo Stato di appartenenza. La soluzione di compromesso adottata ci sembra, comunque, particolarmente infelice.

⁵² La formula di apertura dell'edizione invernale è leggermente differente «I declare open the ... [number of the Olympic Winter Games] Olympic Winter Games of ... [name of the host city]».

⁵³ Si pensi all'edizione dei Giochi olimpici di Berlino del 1936, aperti ufficialmente da Hitler in persona. Su quell'edizione v., in particolare, R. RÜRUP, 1936. *Die Olympischen Spiele und der Nationalsozialismus: Eine Dokumentation*, Berlin, 1999.

Venendo allo svolgimento delle competizioni vere e proprie, un aspetto, per così dire preliminare, attiene alla nazionalità degli atleti che prendono parte ai Giochi. In base alla regola 42 della Carta olimpica, «Any competitor in the Olympic Games must be a national of the country of the NOC which is entering such competitor».

La disposizione, chiara nel suo enunciato, ha, in passato, suscitato controversie piuttosto animate. Infatti, con un corollario alla regola richiamata, la stessa Carta olimpica prevede che «If an associated State, province or overseas department, a country or colony acquires independence, if a country becomes incorporated within another country by reason of a change of border, if a country merges with another country» è riconosciuta all'atleta l'opzione di gareggiare facendo riferimento a «the country to which he belongs or belonged». Così, ad esempio, ai Giochi olimpici di Sydney e di Atene ha partecipato una delegazione di Hong Kong nonostante l'ormai consumato ricongiungimento con la Repubblica Popolare Cinese, presente con una propria delegazione. La Commissione esecutiva del CIO è chiamata a risolvere ogni possibile controversia sulla delicata questione.

La premiazione che segue la conclusione delle gare è regolata da un cerimoniale, ancora una volta, particolarmente suggestivo e ricco di aspetti simbolici. Così, dopo l'attribuzione della medaglia d'oro, d'argento e di bronzo, rispettivamente al primo, al secondo e al terzo classificato, viene suonato l'inno nazionale del vincitore mentre vengono issate le bandiere dei tre primi classificati con al centro, in posizione dominante, quella dello Stato di nazionalità del vincitore.

In quel momento l'identificazione tra l'atleta e lo Stato di appartenenza è massima agli occhi degli spettatori. Si tratta, però, di un'identificazione solo apparente. Infatti, gli atleti rappresentano, in realtà, i rispettivi Comitati nazionali olimpici e la regola 60 della Carta olimpica vieta espressamente, tanto al CIO quanto al Comitato organizzatore, di stilare una graduatoria complessiva (c.d. medagliere) per Stati. La ragione, anche alla luce delle considerazioni svolte nei precedenti paragrafi, è fin troppo evidente per dovere essere spiegata⁵⁴.

Dopo la conclusione delle competizioni sportive, si tiene la cerimonia di chiusura in cui, sulla base della regola 58, il Presidente del CIO e quello del Comitato organizzatore tengono brevi discorsi e passano ufficialmente il testimone ai rappresentanti della città e del Comitato organizzatore della successiva edizione dei Giochi⁵⁵.

Un aspetto di particolare interesse riveste l'operato delle Camere *ad hoc* del Tribunale arbitrale dello sport (TAS) durante lo svolgimento delle competizioni sportive.

⁵⁴ Nonostante l'evidente e più volte ribadita volontà del CIO di evitare ogni competizione tra Stati sulla base dei risultati sportivi, i c.d. medagliere vengono regolarmente compilati dagli organi di stampa nazionali e tenuti in ampia considerazione dall'opinione pubblica. L'attribuzione di un numero complessivo di medaglie d'oro (40) agli atleti provenienti, rispettivamente, da Stati Uniti e Cina durante i Giochi olimpici Parigi (a Tokyo era finita 39 a 38) è stata posta in particolare risalto dai media cinesi nella prospettiva di un inevitabile sorpasso, non solo in ambito economico-commerciale ma anche sportivo e, quindi, sociale in una sorta di passaggio di consegne. Da notare che, al momento, gli atleti provenienti da Hong Kong gareggiano ancora sotto le insegne di un Comitato olimpico *ad hoc*, così come, a maggior ragione, quelli provenienti da Taiwan. Anche il Kosovo e la Palestina hanno utilizzato il riconoscimento in ambito sportivo per avvalorare la propria sovranità sul piano internazionale. Per alcune considerazioni sull'intreccio tra sport e sovranità in generale e sulle vicende di Taiwan, Kosovo e Palestina in particolare, si rinvia a A.L. CHAUMETTE, *Sport, État et souveraineté*, in M. FORTEAU, F. LATTY (dir.), *Sport et droit international*, Paris, 2025, p. 73 ss.

⁵⁵ In particolare, il Presidente del CIO dichiara ufficialmente la chiusura dei Giochi olimpici.

A partire dai Giochi olimpici di Atlanta del 1996⁵⁶, il TAS⁵⁷ ha istituito una Camera d'arbitrato *ad hoc* appositamente deputata a decidere le eventuali controversie strettamente connesse allo svolgimento dei Giochi olimpici⁵⁸, in modo definitivo e in tempi conformi alle esigenze dello svolgimento delle competizioni.

Il regolamento speciale è stato adottato dal TAS all'insegna delle imprescindibili esigenze temporali a cui si è già fatto cenno⁵⁹. Esiste ormai una discreta produzione di lodi arbitrali resi nel recente passato⁶⁰.

La funzione giurisdizionale della Camera *ad hoc* del TAS garantisce, in definitiva, il primato della *lex olympica* sul diritto locale o su quello di cittadinanza dell'atleta o della Federazione nazionale non solo con riferimento a questioni di natura tipicamente sportiva ma anche con implicazioni collegate alla salute (tipicamente in ambito di doping) e di diritti degli individui (diritto o meno di partecipazione alle competizioni). In tale prospettiva, l'eccezionalità dei Giochi olimpici, sotto il profilo giuridico, è di tutta evidenza⁶¹.

7. L'introduzione e lo sviluppo dei Giochi paralimpici

Nel 1948, Sir Ludwig Guttmann organizzò una competizione sportiva che coinvolse alcuni veterani della Seconda guerra mondiale con lesioni del midollo spinale a Stoke Mandeville, nel Regno Unito. Quattro anni dopo, i concorrenti olandesi si unirono e nacque il movimento internazionale, ora noto come Movimento paralimpico guidato dal Comitato internazionale paralimpico (CIP)⁶². I giochi in stile olimpico per atleti con disabilità furono organizzati per la prima volta a Roma nel 1960. Al via subito dopo la conclusione dei Giochi olimpici, attirarono quattrocento partecipanti da ventitré paesi, che si sfidarono in otto sport. A partire dalle edizioni di Seoul del 1988 (estiva) e di Albertville del 1992 (invernale), i Giochi paralimpici si tengono regolarmente alcune

⁵⁶ La materia è disciplinata da un *Règlement d'arbitrage pour les Jeux Olympiques*, adottato nel 1995 e poi successivamente più volte emendato. Lo si può consultare, nella versione vigente, a partire dal sito www.tas-cas.org. Da allora si è provveduto alla costituzione della Camera *ad hoc* in occasione di ciascuna delle successive edizioni dei Giochi olimpici (sia estivi che invernali). Tra i contributi della dottrina, appositamente dedicati a questo modello di arbitrato, ricordiamo, in particolare, quelli di L. FUMAGALLI, *Arbitrato e Giochi olimpici: il Tribunale arbitrale dello sport ad Atlanta*, in *RDS*, 1997, p. 23 ss. e G. KAUFMANN-KOHLER, *Arbitration at the Olympics. Issues of fast-track dispute resolution and sports law*, The Hague, 2001.

⁵⁷ Tribunale arbitrale dello sport.

⁵⁸ Più nello specifico, le controversie che possono essere sottoposte alla Camera possono essere di due tipi: contestazioni a decisioni rese dal CIO o da una federazione sportiva internazionale o da un Comitato nazionale olimpico ovvero inerenti a situazioni di fatto che possano implicare, ad esempio, la responsabilità civile del CIO, di una federazione internazionale, di un Comitato nazionale olimpico o di un atleta. Il fondamento giuridico si rinviene nella regola 74 della Carta olimpica in base alla quale ogni controversia che insorga in occasione dei Giochi olimpici o, comunque, in relazione ad essi sarà sottoposta esclusivamente al TAS conformemente al Codice di arbitrato dello sport (v. nota successiva).

⁵⁹ V. il *Code de l'arbitrage en matière de sport – Règlement de médiation*, version 2023, Lausanne, 2023, in particolare, p. 125 ss. Si vedano, in particolare, le *Arbitration Rules applicable to the CAS ad hoc division for the Olympic Games*, version 2021.

⁶⁰ V., ad esempio, la pubblicazione a cura dello stesso TAS, *CAS Awards – Salt Lake City 2002 & Athens 2004*, Lausanne, 2004. L'intera raccolta dei lodi è consultabile a partire da www.tas-cas.org.

⁶¹ F. LATTY, *Le Comité international olympique et le droit international*, Paris, 2001; ID., *Les Jeux olympiques à l'épreuve du droit (et inversement)*, in *Revue française d'études constitutionnelles et politiques*, 2024, p. 25 ss: «Le droit étatique est ainsi évincé, de même que le recours au juge national est évité. Lors des Jeux de Paris de 2024, droit et tribunaux français resteront tout autant à l'écart des litiges olympiques».

⁶² Il nome è la conseguenza della fusione del prefisso para con la parola Olimpiade e i suoi derivati.

settimane dopo la conclusione dei Giochi olimpici e negli stessi teatri di gara.

Il 19 giugno 2001 è stato firmato un accordo tra il CIO e il CIP volto a proteggere l'organizzazione dei Giochi paralimpici e ad assicurare la prassi «una candidatura, una città». In pratica, le città che si rendono disponibili ad ospitare i Giochi olimpici devono automaticamente includere le Paralimpiadi come parte della loro candidatura. Questo accordo è entrato in vigore con i Giochi paralimpici di Pechino 2008, seguiti dai Giochi paralimpici invernali di Vancouver 2010. Sin dai Giochi di Salt Lake City del 2002, lo stesso comitato organizzatore è stato responsabile di ospitare i Giochi olimpici e paralimpici.

I Giochi paralimpici sono la concreta manifestazione, a livello internazionale, del diritto delle persone con disabilità a praticare lo sport anche in modo agonistico, così come enunciato, ad esempio, nella *European Charter on Sports for All*, adottata dal Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa il 4 dicembre 1986⁶³.

8. Dopo e oltre l'evento

Due o tre mesi dopo lo svolgimento delle gare olimpiche e paralimpiche, si tiene presso il CIO una riunione di sintesi che affronta 20-25 aree prioritarie in modo tale da evidenziare le luci e le ombre di ciascuna di esse in funzione del miglioramento delle successive edizioni dei Giochi.

Il Comitato organizzatore consegna al CIO un rapporto finale diviso in tre parti: la candidatura, l'organizzazione, lo svolgimento dei Giochi, compresi i risultati finali ufficiali delle competizioni.

Con tale ultimo adempimento, il Comitato organizzatore chiude ufficialmente i suoi rapporti con il CIO e il CIP. A quel punto (sempre che non ci siano pendenze economiche in sospeso) il Comitato potrà sciogliersi o trasformarsi assumendo altre e diverse finalità (ad esempio, la gestione congiunta degli impianti sportivi utilizzati per le gare olimpiche).

Trascorso un mese dalla conclusione dei Giochi cesseranno anche gli effetti degli impegni assunti unilateralmente dalla Stato ospite nell'accogliere e fare liberamente soggiornare sul suo territorio coloro che sono dotati della *Olympic identity and accreditation card*.

La fase successiva alla conclusione dei Giochi olimpici ha assunto sempre maggiore rilievo in considerazione dell'impatto che le opere e gli impianti, teatro delle competizioni sportive, rivestono sotto il profilo della sostenibilità ambientale nel medio-lungo termine. Sebbene molti e significativi progressi siano stati fatti sotto il profilo considerato, permangono ampi margini di miglioramento che andranno attentamente esplorati, soprattutto in termini di progettazione e realizzazione delle opere, in funzione delle future edizioni dei Giochi olimpici.

⁶³ Ai Giochi paralimpici di Rio 2016 hanno partecipato 4.328 atleti da centosessanta paesi, che hanno gareggiato in ventidue sport. La Corea del Sud ha organizzato Giochi paralimpici invernali da record nel marzo 2018 visti da 2,02 miliardi di telespettatori e 343.000 spettatori in presenza. A Parigi, 2024, hanno gareggiato più di 4.400 atleti in ventidue discipline differenti (fonte: <https://www.olympics.com/it/sport/paralympic/>).